

VALLEMAGGIA MAGIC BLUES

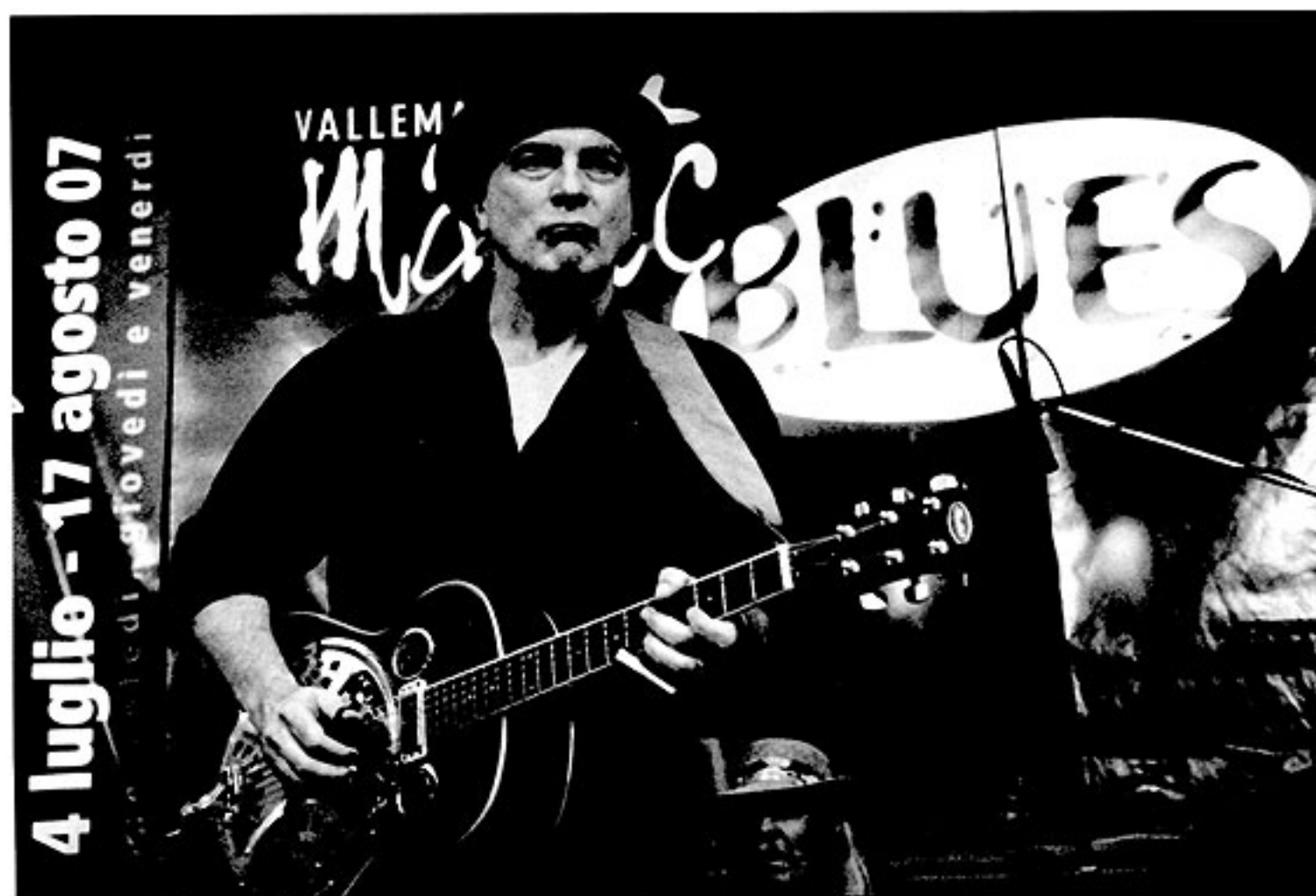
Anche quest'estate siamo ritornati al Magic Blues di Vallemaggia, Svizzera, per il tradizionale appuntamento musicale al secondo anno consecutivo. Ma quest'anno il festival che in maniera forse unica, dal 2002 ha saputo unire all'incanto della montagna la poetica del blues, è giunto alla sesta edizione. Un accostamento ai più insolito, nello stereotipo di una musica fatta di campagne umide e pianeggianti o di fumose aree urbane e industriali, e non di certo di piccoli comuni abbarbicati sulle alture. E invece le ubicazioni di questi concerti anche stavolta sono state ben disposte su e giù per la vallata, tra Bignasco, Giumaglio, Maggia, Cevio o Avegno, con le altrettante località ("grotti", campeggi o alberghi) adibite a palcoscenico minore, nelle diciotto serate in programma tra luglio e agosto. Eppure, l'armonia degli elementi si incastra alla perfezione, nel contesto ove l'evidente denominatore comune è divenuto la magia del saper creare la novità, il blues in montagna, la buona musica in un paesaggio affascinante e le grigliate assieme ai musicisti (anche se talora sovrapposte agli *opening-acts*) a rendere gli eventi ancor più originali. Blues "on the mountain-top" si potrebbe dire, che colpisce curiosamente per gli spettacoli ai quali

abbiamo assistito, del 26 e 27 luglio, quanto gli stessi artisti a vedere il nutrito pubblico ascoltare la loro musica in una realtà così lontana, si da scattargli pure delle foto. E' quello che fa la colossale Sister Monica Parker, *headliner* della prima sera in quel di Maggia, mentre dall'alto del palco ha coinvolto la calorosa piazza ai siparietti introduttivi delle sue canzoni, omaggio alla tradizione gospel & soul venata di rhythm&blues. O come il canadese **John Campbelljohn**, *slide-man* di Halifax subentrato alla dipartita di Chicago Bob Nelson in apertura di concerto, glissato alle sei corde di una resofonica rigorosamente nera come di una fantastica *pedal-steel*, tocco di classe del suo trio. E' proprio lui a inaugurare le danze, il giovedì (tradizionalmente si cominciava il mercoledì) che è la sera più affollata in valle, mentre il venerdì il pubblico giovanile pare ancora prediligere le città (Locarno o Lugano) e lasciare il paese. Poco male per la serata in corso, dove il torrenziale *boogie-sound* del chitarrista *bottleneck* in bombetta, con la sua poderosa sezione ritmica (Neil Robertson alla batteria e Aubrey Grant al basso) si è aggraziato il "maggese" anche con una *cover* di "Mississippi Queen" dei Mountain. Campbelljohn si lascia andare a un commento sulla musica del suo paese e siede quindi alla *pedal-steel* pronta sul palco alla svolta più roots, la migliore del concerto. Prende forma una sentita dedica a Hendrix in

una versione di "Little Wing", allo strumento quanto mai originale, e se il banco di prova del chitarrista sembra ancora quello delle reinterpretazioni, la sua identità si svela al prodigale suono strumentale tra rock'n'roll, reggae-blues e un finale torrenziale, più aggressivo e alla Sonny Landreth, della probabile "I'm A Supersteel". Torna alla *pedal* per salutare su di un classico come "You Can't Always Get What You Want" degli Stones, cenni gospel & soul preparatori, in effetti, dell'autentica e successiva rivelazione black di Maggia. Sarà proprio "sorella" **Monica Parker**, che nella sua poderosa presenza scenica, di lì a poco verrà introdotta al cambio palco dalla band per lo spettacolo più appetibile al grande pubblico, nel cuore blues di gospel, soul e r&b. Una grande energia dell'immensa soul-woman, a marcare il timbro urbano dell'ensemble con "Windy City Blues", per la sua città, cantata coll'anima. E' il suo funky a coinvolgere la gente, brani come "Lips Services" o "I've Been Bamboozed", col magnifico sax di Jason Maynihan e il supporto ritmico di Matthew Bragg e David Jackson, basso e batteria. Il soliloquio pianistico di Danny Beconcini e la star ci introducono al fantastico slow di "Never Say Never" omaggio al blues di B.B. King, ma è il chicken-funk dialogato con grinta dalla chitarra di Castro Coleman a far dire «talkin' about soul!», incendiare i presenti e lanciare un CD nel pubblico che

ondeggia a ritmo. E' un divertente intermezzo ballato col chitarrista, battuto sui tasti bianconeri e sax in grande spolvero, a provocare grande eccitazione. La Sister parla allora della *location* come di un magico posto, di una stanza in famiglia (e lei, appunto, è la sorella), delle sue origini e di John Lee Hooker, Little Milton e Luther Allison a cui dedica in gran voce e a cappella, proprio "Amazing Grace". Così, il live sa emozionare, e anche se in montagna, la pelle d'oca non è per il fresco. Sista promuove il suo nuovo disco "Can't Keep A Good Woman Down" e la *title-track* è un altro intenso funky-soul a cui si alterna la celebre "A Change Is Gonna Come" di Sam Cooke, a commemorare la black-music, Ray Charles, Taj Mahal, Jackie Wilson, Al Green, Nat King Cole nel cuore del soul. La signora diviene il tramite con la tradizione e lascia il miglior imprinting di sé al Vallemaggia, anche quando saluta coi bis ("Proud Mary") dopo il coinvolgente dancing di "Stop Talkin' About This Stockin'".

Una festa che non si dimentica neppure la sera dopo, che ad aprire è il simpaticissimo combo nostrano degli **Alligator Nails**. Uno show incentrato proprio su una goliardia da *mardi gras*, quello di Stephanie Ghizzoni e compagni, in un Louisiana Style a braccetto colle corografie della *master of ceremony* e la ritmica dei fratelli Xeres, il grezzo approccio chitarristico di Simone Boffa e il *drive* elettro-armonicistico di Giorgio Peggiani. Una miscela che fonde la performance musicale con la vivace oggettistica sonora, a tema tra la grattugiata washboard e "I Can't Be Satisfied" di Muddy Waters, "Mardi Gras In N.O." di Professor Longhair o la fantastica "Nobody Knows You When You're Down & Out" di Ida Cox, un cocodrillo di peluche e il turbante della vocalist colorato di grazia nomadica. I classici infilati in repertorio dagli alligator si sprecano in sentiti richiami agli umori della Crescent City come "Backwater Blues" o la "You Can't Judge The Book..." di Willie Dixon, così come alla stessa città che ha dato artisticamente i natali anche a **Walter "Wolfman" Washington**, di lì a poco on stage. "See You Later Alligator" allora avremmo voluto dirlo anche noi al mattatore della vita notturna di N.O., a Maggia già nel primo pomeriggio. Non è una *location* al limite della capienza ad accogliere l'ultimo appuntamento per la nostra ultima notte in Vallemaggia, ma l'incredibile professionalità dell'uomo lupo lo porta a incantare i presenti, nel suo eccentrico melange di jazz &



John Campbelljohn (foto Rémy Steinegger)

funk molto suonato, liquido jammin' e improvvisazioni strumentali. Sax & chitarra in grande evidenza, Wolfman è coi suoi fedeli Roadmaster sulle assi del Magic Blues come un'attesa promessa, e non tradisce il suo pasticcio di chitarra urbana insieme agli ottoni di Jimmy Carpenter, il basso di Jack Cruz e la batteria di Jamal Watson. Un "boppeggiare" che unisce wha e sassofono in frequenti attacchi solistici dal cambio ritmico, alternando funky alle soglie della dance a slow dagli strumenti in grande spolvero. C'è un'interazione diversa col pubblico rispetto alla sera precedente, meno gente, ma lo spettacolo è incentrato sulle peculiarità dell'artista e la sua tecnica un po' più singolare orienta la curiosità a uno stile che ha fatto scuola. E' a hit del nostro come "You Got Me Worried", "Girl I Wanna Dance", "Doesn't Really Matter" o "Only You" che si alterna un blues più canonico come "Stormy Monday", forse il brano più apprezzabile al grande pubblico nella complessiva eccentricità musicale del licantropo della Louisiana. Sicché Walter e i suoi pard rivelano un mestiere appassionato, acclamato dal pubblico ai suoi bis che chiudono anche la quart'ultima del Vallemaggia Magic Blues.

Matteo Fratti

Il tempo non si preannuncia clemente per le ultime due serate del Vallemaggia Magic Blues 2007. Nonostante la "rassicurante" telefonata al centro meteo svizzero, poco prima dell'inizio del concerto di questo giovedì 16 agosto ad Avegno, dal cielo si scatena l'ira di giove pluvio! L'inizio è affidato a **Marco Pandolfi And The Jacknives**, seguiti quasi simultaneamente dall'acquazzone, che li accompagnerà per tutto il concerto... Marco attacca con un lentone che esalta la sua ottima armonica "I Used To Have A Woman" di Jimmy Rogers a cui fanno seguito, mentre ci si mettono pure le campane del paese che scandiscono le ore, un ritmato "Everybody Needs Somebody" e la bellissima "Funky Preacher". Su "3 Times Wrong" arriva un altro diluvio, rendendo difficile seguire un'ottimo concerto (se non da sotto i tendoni del backstage...). Si fa apprezzare la chitarra di Marco Gisfredi in "Too Many Ways" molto carica, e il lavoro di batteria in "Here's My Picture" cantata nel microfono dell'armonica. Il bellissimo concerto, purtroppo sminuito dalle condizioni atmosferiche, si chiude con un brano di Little Walter "Everything Gonna Be Alright", e si rimane in attesa di un timido miglioramento, con gli organizzatori pronti a rimandare l'e-



Walter Trout (foto Rémy Steinegger)

sibizione dei **Nine Below Zero**. Eppure quasi magicamente smette di piovere, il tempo di asciugare il palco su cui, nonostante i teloni, pioveva a causa del vento, e il gruppo inglese dei non più giovani attacca subito con un paio di pezzi carichi, e poi il chitarrista Dennis Greaves gioca con lo "007 Theme". Ecco "Walking By Myself", gli anni sembrano non essere passati, e "Talk To Your Daughter". Il chitarrista cede il microfono a Mark Feltham che, armonica sempre pronta, si esibisce in "I Need Me A Car" e nell'interessante "So Cold". Bellissima la versione di "Homework" dei Fleetwood Mac, un gioiello del passato, come la sempre più spesso riproposta "Mystery Train". Non manca l'onnipresente "Got My Mojo Working" e il rock blues arrabbiato di "Goin' Down". La presentazione del gruppo avviene quasi sulle note di "Last Night", seguita, un fremito al cuore, da "On The Road Again", emozionante per l'attacco acido-minimale. Ma seppure sempre sulla strada i nostri non si risparmiano, e dopo una piccola pausa ritornano sul palco per un bis con un monito al pubblico: «don't forget to boogie» (ovvero «non dimenticatevi di...»), ci salutano con il rock & roll di "Wooly Bully" ma, quasi per omaggiare il tempo meteorologico così clemente con loro, concedono persino un secondo bis con "Watch Yourself". Allora possiamo andare tutti a nanna, un po' bagnati ma contenti.

L'ultima serata (17 agosto) del Vallemaggia 2007, sempre ad Avegno, viene aperta da **J.C. Harpo In Hot Woods**, che si adopera per scaldare il pubblico con una serie di pezzi ritmati e molto tirati. Spiccano, ma abbiamo un debole per questa canzone, "You Can't Always Get What You Want" e "Call Me The Breeze" di J.J.Cale. Segue "I Want To Marry You" e "Proud Mary" alla Tina Turner (per un attimo ci pare di vedere il fantasma dei Creedence...). Bella "Midnight Train" a due voci, ovvero J.C. Harpo e Phil Giomo, e sempre più mi convinco, guardando i volti ed i tic degli artisti sul palco, che suonare e' come fare all'amore, in quanto ognuno ha dei gesti e delle smorfie incontrollabili, legate al piacere! Il set si avvia alla conclusione con "All Your Love" e "Got My Mojo Working" (dedicate da J.C. a New Orleans con tanto di ringraziamento per gli aiuti «thank you Mr. Bush...»). Non può mancare un bis con "Rock Me Baby" ed il palco passa alla stella della serata conclusiva di questa edizione 2007, ovvero **Walter Trout & The Radicals**. Si capisce subito che Trout è "la chitarra" a 1000, precisione, velocità e un tripudio di note! Il nostro attacca con "Waiting For My Baby", e subito si crea un botto e risposta tra Walter ed il tastierista a suon di assolo, che si ripeterà in molti altri brani. Spettacolo particolare ci viene presentato da uno spettatore, molto simile ad un folletto-hippie anni '60 che balla e si scatena

come un matto, agitando i suoi lunghissimi capelli bianchi, noncurante del pubblico che spesso urta trascinato dallo stato di trance del ballo. Trout continua a suonare del «nasty blues for you people» e canta di una donna che lo tradisce, e tra un brano e l'altro si concede anche di suonare "Per Elisa" alla chitarra, quasi come se giocasse e nel tempo stesso facesse l'amore con il suo strumento. Bellissima e sempre molto tirata "Gimme Back My Wig", pezzo insolito da sentire oggi, che come molti altri brani del concerto viene attaccato senza soluzione di continuità al brano successivo. Il batterista durante i pezzi fa numeri da circo con le bacchette, oltre a girarle tra le dita mentre suona, le lancia persino in aria riprendendole al volo. All'apice del virtuosismo Trout riproduce il dialogo-litigio tra un uomo e la sua donna con la chitarra e si scatena in indavolati rock blues. Ci colpisce il fatto che suoni sempre seduto, tranne qualche breve pausa in cui si alza e salta per il palco. Al canto si alternano in alcuni brani il tastierista e il *roadie*, mentre quasi tutti i pezzi sono un po' troppo lunghi e dominati da troppi assolo. Dall'album "Full Circle", Walter presenta il pezzo che ha eseguito con Jeff Healey, "Working Overtime", mentre il *roadie* canta un blues strappalacrime che racconta di un uomo abbandonato dalla sua donna. Walter alterna pezzi infuocati a blues intensi e carichi, fino a scatenarsi verso la fine ed a